

SANFRONT L'ospedale di Carità: ansia e incertezza con casi positivi sia tra gli ospiti sia tra il personale

Sofferenza per la mancanza di contatti

Un team di giovani infermieri garantisce la presenza 24 ore su 24 per i casi a rischio

SANFRONT L'ospedale di Carità di Sanfront è sorto nel 1875 con la denominazione di "Spedale"; nel 1877 venne riconosciuto in ente morale. Fino agli anni settanta ha operato come ospedale, poi è diventato una casa di riposo.

A seguito della cancellazione delle Ipab è stato ora trasformato in fondazione.

Conta su 78 ospiti (capienza massima pre emergenza), suddivisi tra 48 posti in Rsa, 18 in Ra e 12 in Raa, assistiti da 37 operatrici sociosanitarie, 6 operatori di cucina, 3 amministrativi, 6 infermieri, 1 fisioterapista, 1 psicologa, 1 educatrice, 1 direttore sanitario, 1 addetto manutentore, oltre al personale delle pulizie.

Abbiamo sentito il presidente della struttura Silvio Ferrato.

Come è stato vissuto il lockdown nella casa di riposo? Ci sono stati dei casi positivi o, purtroppo, dei decessi?

«Il periodo del lockdown è stato vissuto con molta ansia e moltissime incertezze. Abbiamo avuto

grandissime difficoltà a reperire i DPI (maschere, guanti, tute ecc...). Gli ospiti erano confinati nelle proprie camere e non avevano nessun contatto con l'esterno. Questa situazione ha provocato notevoli disagi e per gli ospiti è stato difficile comprendere le finalità di tali costrizioni. Abbiamo avuto casi positivi sia tra gli ospiti che tra il personale e purtroppo anche dei decessi avvenuti negli ospedali ove tali ospiti, già con problematiche importanti, erano prontamente stati trasferiti non appena si riscontravano sintomi. All'uopo si deve ricordare il grandissimo lavoro svolto dalla Croce Verde locale e dalla Croce Rossa che si sono sempre resi disponibili».

Come vi siete organizzati per i colloqui con i parenti e le eventuali uscite degli ospiti?

«Le visite dei parenti dopo il periodo di chiusura totale sono sempre state effettuate nel pieno rispetto delle imposizioni dettate dagli uffici competenti. Durante l'e-

state gli ospiti venivano accompagnati in un locale che si apriva sull'esterno della struttura e da qui potevano interloquire con i parenti a distanza di sicurezza e con la presenza di un operatore. Nel periodo invernale gli incontri si svolgevano in un locale chiuso nel quale può accedere 1 solo parente per volta, dotato dei DPI, che interloquisce con l'ospite sempre a debita distanza e con la presenza di un operatore».

Com'è la situazione lavorativa del personale?

«Il personale, nel periodo più critico, è stato coinvolto anche da casi di positività, ma si è distinto per spirito di abnegazione permettendo di scongiurare il reale rischio di chiusura della casa di riposo; oltre al personale dipendente ci è stato di vitale aiuto l'opera di alcune persone reperite tramite cooperative».

Ci terrei a specificare che questo periodo buio ci ha messi brutalmente di fronte ad esigenze e criticità, soprattutto nell'ambito infermieristico che nel male ci han-

no fatto crescere e specializzare nel giro di poche settimane! Questa emergenza ci ha permesso di creare un team di giovani infermieri motivati e specializzati tant'è che oggi la nostra è una delle poche strutture (l'unica in valle, Saluzzo compresa) che garantisce la presenza del personale infermieristico 24 ore su 24 per gli ospiti di media e grave intensità e nello stesso tempo ci permette di avere un controllo ottimale su tutti gli ospiti».

Cosa chiedete, nello specifico, e a chi?

«Vivendo all'interno della struttura ho potuto notare la grande pena derivante dalla mancanza di contatto ospiti/parenti, per cui chiederemo di affrontare tale problema. Un altro grande dilemma sarà quello economico che deriva dai maggiori costi affrontati, o non ancora, per la gestione dell'emergenza oltre al minor numero di ospiti che si possono ricoverare. Ci aspettiamo che Stato o Regione intervengano in qualche maniera.»

daniele isaia



Veduta dall'alto dell'ospedale di carità di Sanfront

